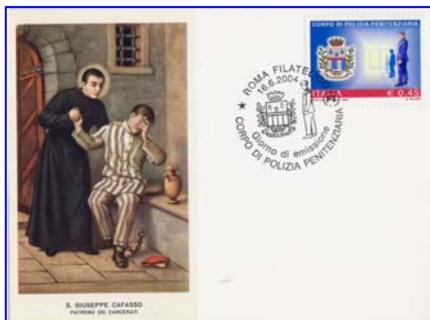


## PADRE RUGGERO CIPOLLA: UNA VITA DIETRO LE SBARRE

di Angelo Siro

L'Associazione ONLUS "Nessun uomo è un'isola", che gestisce il "museo Le Nuove", in occasione del centenario della nascita di Padre Ruggero Cipolla, cappellano delle ex-carceri chiamate appunto "Le Nuove" di Torino ha organizzato una serie di eventi per ricordare la figura del frate all'interno della struttura carceraria nei suoi cinquanta anni d'attività: concerti, dibattiti, testimonianze, una mostra documentaria e un annullo postale dedicato a padre Cipolla.

Per cinquant'anni padre Ruggero Cipolla ha trovato nel carcere torinese la sua parrocchia e la sua terra di missione. Infatti il padre francescano, nato a Torino nel 1911 e spentosi a Saluzzo nel 2006, è stato cappellano delle carceri torinesi dal 14 novembre 1944 al 1° settembre del '94, assistendo ben settantadue condannati a morte, tra cui i criminali che commisero nel lontano novembre del '45 l'effe-rata strage di Villarbasse, che costò la vita a dieci persone. Padre Ruggero, di famiglia povera e orfano del padre dall'età di 14 anni, vestì il saio francescano il 12 maggio 1930, dopo aver scoperto la vocazione francescana grazie all'amicizia con il parroco di San Secondo, la sua parrocchia. Ricorda un episodio che presenta un aspetto quasi miracoloso: il 15 marzo del '33 fu ricoverato per oltre un anno presso l'ospedale torinese San Luigi, rischiando di morire di tisi; il 1° aprile dell'anno successivo fu dichiarato completamente guarito. Fu padre guardiano del convento di Sant'Antonio e fu poi convocato dall'arcivescovo di Torino, cardinale Maurilio Fossati, che desiderava affidare ai



frati francescani l'assistenza dei carcerati per un incarico che doveva essere transitorio. Padre Ruggero assistette il suo primo condannato a morte, fucilato al Martinetto, seguendo la spiritualità ispiratagli dal santo Cafasso. Dopo la Liberazione poté confortare, con lo stesso spirito cristiano, i fascisti condannati a morte.

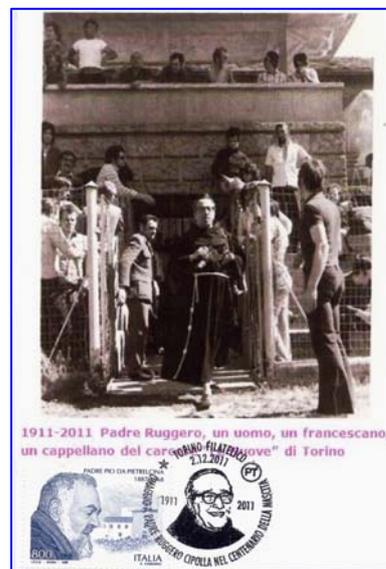
Nel mezzo secolo trascorso nelle carceri torinesi, dal '44 al '94, ha dedicato il suo apostolato a restituire dignità agli uomini, promuovendo un recupero dei detenuti anche attraverso l'organizzazione di corsi di alfabetizzazione e di orientamento

professionale, oltre che di laboratori di ebanisteria, di falegnameria e di sartoria per le detenute.

L'attenzione di padre Ruggero fu anche rivolta agli agenti penitenziari, in seguito divenuti corpo di polizia penitenziaria, di cui si preoccupò in merito all'equilibrio psichico e relazionale, ben sapendo che questo avrebbe avuto una ricaduta positiva sulla popolazione carceraria. In occasione dell'Epifania era sua abitudine fare doni ai figli dei carcerati, come a quelli degli agenti. È stata anche celebrata una santa messa all'interno delle nuove carceri e mons. Nosiglia, Arcivescovo di Torino ha sottolineato: *“È anche un'occasione per riflettere sulla realtà attuale delle carceri italiane...Anche oggi c'è molta strada da fare per far sì che il carcere assuma sempre più la sua funzione, peraltro stabilita dalla legge, di una casa non solo dove si sconta una pena per ciò che si è fatto, ma anche un percorso di reinserimento nella società partendo dal recupero della persona del detenuto, aiutato a ritrovare fiducia in se stesso e nella legalità e nella giustizia e, dunque, nel rispetto degli altri e del bene comune, principio fondante dei comportamenti e scelte di vita di ogni cittadino membro di una comunità.”*



1911-2011 Padre Ruggero, un uomo, un francescano, un cappellano del carcere



1911-2011 Padre Ruggero, un uomo, un francescano, un cappellano del carcere "Le Nuove" di Torino